

SPED. IN ABB. POST. D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1, COMMA 2 LO/MI

ematos

PERIODICO DI INFORMAZIONE E DIVULGAZIONE MEDICA DELLA FONDAZIONE MALATTIE DEL SANGUE

LUGLIO 2018 | numero 038 | anno XIV

Periodico di FMS Onlus - Struttura Complessa di Ematologia
ASST Grande Ospedale Metropolitano Niguarda

www.malattiedelsangue.org



Nando Meliconi

“Maccherone,
tu m'hai provocato”

038

IN QUESTO NUMERO:

- Le tranvie della Lombardia
- Leonardo e l'ultima cena
- Ritratti di donne



Contiamo su di te



Sostieni l'Ematologia di Niguarda

CONTO CORRENTE POSTALE: 42497206

IBAN: IT 63 D 05584 01615 0000000 43254

PAYPAL: www.malattiedelsangue.org



Ogni donazione è detraibile dalle imposte ai sensi e alle condizioni dell'Art. 15, 1 comma, lettera i - bis del TUIR, o, in alternativa deducibile dal reddito ai sensi e alle condizioni dell'Art. 14 del DL 35/2005



luglio 2018

038

Direttore Responsabile:

Michele Nichelatti

Direttore Scientifico:

Enrica Morra

hanno collaborato a questo numero:

Alessandra Bossi, Marco Brusati, Paola D'Amico, Paolo Galli, Luigi Pagetti, Enrica Morra, Michele Nichelatti, Alessandra Trojani

Progetto grafico e impaginazione

Andrea Albanese

Editore

Fondazione Malattie del Sangue Onlus per la promozione della ricerca e per il progresso nel trattamento delle leucemie e delle altre malattie del sangue
D.L. 04/12/97 n. 460/97 art. 10 comma 8
iscritta al Registro Regionale del Volontariato
Sezione provinciale di Milano MI-567
Decreto 15/04/11 n. 754

Sedi

Piazzale Carlo Maciachini 11
20159 - Milano
c/o Ematologia
ASST Grande Ospedale
Metropolitano Niguarda
Piazza Ospedale Maggiore 3
20162 - Milano

C. F. 97487060150
Telefoni 02 64 25 891 - 02 29 511 341
www.malattiedelsangue.org
segreteria@malattiedelsangue.org



Creative Commons

alcuni diritti sono riservati
I contenuti di Ematos possono essere modificati, ottimizzati e utilizzati, con citazione della fonte, come base per altre opere non commerciali da distribuirsi esclusivamente con licenza identica o equivalente a questa.

Foto

istockphoto.com
Nicola Vaglia
Ledino Pozzetti
Wikipedia

Stampa

Maingraf Srl
Bresso (MI)

Registro periodici del Tribunale di Milano n. 646
del 17/11/03

Spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (conv. in l. 27/02/04 n. 46) Art.
1 comma 2 DBC Milano

Questa è una rivista distribuita gratuitamente, edita da una ONLUS (Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale), ed al cui interno possono apparire immagini tratte dal web e che, per quanto ci risulta, sono di pubblico dominio. Tuttavia, se la loro pubblicazione violasse eventuali diritti d'autore, scusandoci fin d'ora, vi preghiamo di inviare una mail a: ematos@malattiedelsangue.org e provvederemo ad attribuirne i crediti al detentore del copyright.

Ematos è la rivista di FMS Onlus, la fondazione che contribuisce in modo determinante a rendere l'Ematologia di Niguarda un centro d'eccellenza per la cura di leucemie, linfomi, mielomi e delle altre malattie del sangue.



editoriale di Enrica Morra	2
abc genetica di Alessandra Trojani nutrigenetica: la dieta secondo il Dna	3
da rivedere "Maccherone, tu m'hai provocato"	5
tesori nascosti di Luigi Pagetti la genesi del tram	6
arte, comunicazione, emozioni di Alessandra Bossi ritratti di donna da cui la sciarsi guardare	10
letti per voi per una contro storia del Risorgimento	15
intervista a Don Thompson a cura di Paolo Galli lo squalo da 12 milioni di dollari, e non solo... ..	18
la mostra di Paola D'Amico Leonardo e il progetto de l'ultima cena	20
nuove frontiere di Roberto Cairoli curare il linfoma B nei pazienti HIV	22
pazienti Waldenström dalla cura alla ricerca	24

fundraising

le immagini della Cena di raccolta fondi	26
Agevolazioni fiscali per i donatori: le novità	28

rubriche

in punta di forchetta grano saraceno	4
giochi per la mente	30



per il lettore:

Hai ricevuto Ematos tramite posta in quanto sei tra gli amici e sostenitori di FMS Onlus. È un modo per dirti **GRAZIE** per il tuo aiuto e il tuo affetto, e per tenerti aggiornato sui risultati dell'associazione. Qualora non fossi più interessato a riceverlo scrivi a associazione@malattiedelsangue.org o telefona allo **02 64 25 891**



Nella parte dedicata al fundraising di questo numero trovate una nuova iniziativa, un nuovo progetto prontamente abbracciato dalla

FMS. Una cosa che un giorno qualcuno avrebbe potuto definire “fuori tema”, o almeno differente dagli ambiti dell’ematologia pura.

Si tratta invece di un’idea molto interessante, nata dall’intraprendenza scientifica di Roberto Cairoli, e che investe l’ambito interdisciplinare tra ematologia, oncologia e infettivologia. Si parla del problema dei linfomi B associati all’infezione da HIV, che hanno un impatto devastante sulla vita e la qualità di vita nei pazienti HIV+.

In questi pazienti, in caso di risposta incompleta o di ricaduta, si può procedere con un trattamento in seconda linea e anche con un trapianto autologo di cellule staminali emopoietiche. Ma l’autotrapianto è anche una interessante opzione di consolidamento della risposta alla terapia di prima linea nei pazienti HIV ad alto rischio con linfoma B diffuso a grandi cellule, e proprio l’autotrapianto appare in grado di migliorare la risposta immunologica a lungo

termine di questi pazienti, ma attualmente l’autotrapianto per i pazienti HIV+ non è un’opzione percorribile a Niguarda, per la mancanza di alcune specifiche strumentazioni nel Laboratorio di Terapia Cellulare, per cui la fondazione Malattie del Sangue, da oggi, e fino al conseguimento dell’obbiettivo, si rimbocca le maniche ed inizia una raccolta dedicata di fondi per rispondere a questa richiesta e continuare a fare del Niguarda un centro di sempre maggiore eccellenza per la cura delle patologie ematologiche. ☺

Sempre nuove sfide, ma a noi le sfide piacciono



// Attualmente l’autotrapianto per i pazienti HIV+ non è un’opzione percorribile a Niguarda, per la mancanza di alcune specifiche strumentazioni nel Laboratorio di Terapia Cellulare, per cui la fondazione Malattie del Sangue, da oggi, e fino al conseguimento dell’obbiettivo, si rimbocca le maniche ed inizia una raccolta dedicata di fondi per rispondere a questa richiesta. //



nutrigenetica: la dieta secondo il Dna

In questi ultimi anni si sente tanto parlare di alimentazione, diete, cibi che migliorano la salute prevenendo tumori, diabete, obesità, ipercolesterolemia, infarti, ictus, patologie metaboliche, malattie neurologiche degenerative, processi infiammatori, e altro.

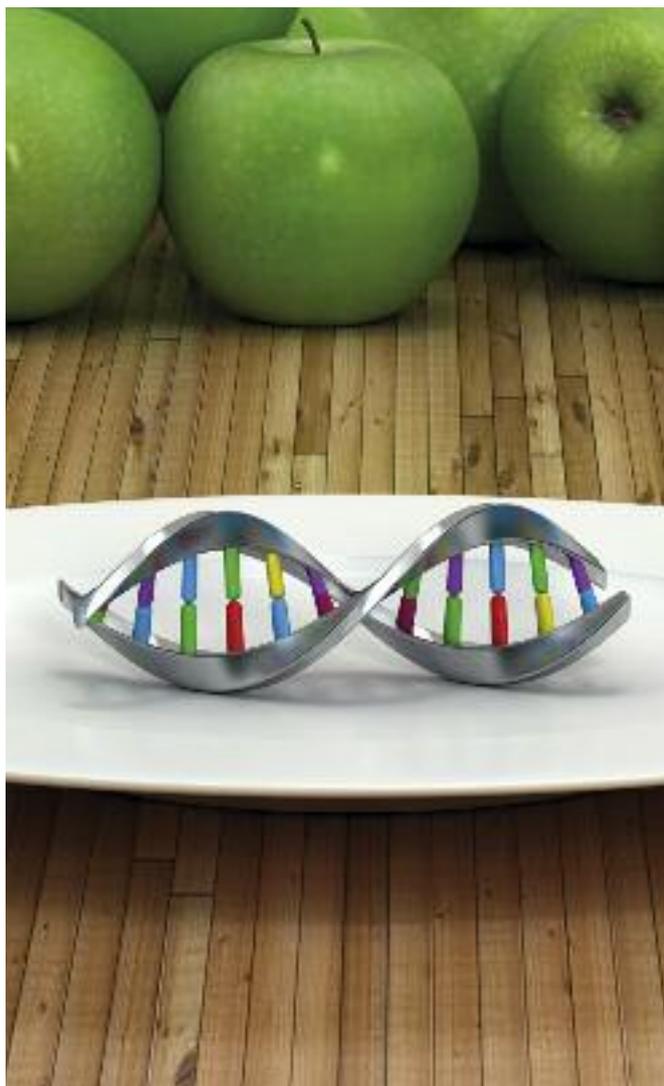


FOTO: ISTOCKPHOTO.COM

In questi ultimi anni si sente tanto parlare di alimentazione, diete, cibi che migliorano la salute prevenendo tumori, diabete, obesità, ipercolesterolemia, infarti, ictus, patologie metaboliche, malattie neurologiche degenerative, processi infiammatori, e altro. Arriva così la **nutrigenomica**, scienza multidisciplinare che combina la genetica con la nutrizione per prevenire patologie e disturbi. In particolare, la nutrigenomica studia le interazioni tra alimenti e DNA mediante tecniche di genetica molecolare. Si è compreso che le sostanze alimentari possono modificare il DNA e l'espressione (funzionamento) di alcuni geni.

Parliamo anche di **nutrigenetica**, la scienza che studia la variabilità interindividuale ai cibi. L'obiettivo finale della nutrigenetica è creare una dieta personalizzata per ciascun individuo per prevenire l'insorgenza di patologie o migliorare la salute e la forma fisica, partendo dalle informazioni contenute nel DNA di ciascuna persona. Partiamo dal concetto che i geni determinano le proteine che provvedono al trasporto dei nutrienti nell'organismo, alla difesa della salute, eliminando tossine e proteggendo le cellule dai danni dell'ossidazione e altri meccanismi biochimici.

Avrete sicuramente sentito parlare di **test genetici** per identificare "difetti di funzionamento" dell'organismo. Questi tests rilevano alcune piccole variazioni genetiche che possono causare per esempio intolleranze (lattosio, fruttosio, nichel, solfiti), sensibilità (caffèina, alcol, sale), predisposizione alla celiachia, malattie metaboliche, obesità, osteoporosi etc.

Oggi si conoscono geni che ci rendono più sensibili ai cibi dolci o amari e geni che regolano il senso di sazietà e fame.

Come funzionano questi test genetici? Il DNA è uguale negli individui per il 99,9 %, ma nel restante 0,1 % ci sono delle differenze importanti. Le differenze si chiamano **SNP** (Single Nucleotide Polymorphisms – polimorfismi a singolo nucleotide) e determinano effetti diversi come la risposta a un farmaco, tossine, sostanze antiossidanti o cibi.

Oltre 1700 studi di nutrigenetica sono stati pubblicati ad oggi. Uno studio pubblicato su *Lancet Diabetes Endocrinol.* (2018) ha messo in luce l'importanza di determinare una dieta per prevenire e controllare il diabete di tipo 2, creando un'associazione tra il background genetico di un individuo, il profilo metabolico e l'influenza dell'ambiente in cui vive.

L'informazione genetica ci può aiutare nelle scelte alimentari per adottare misure preventive mirate e personalizzate, in modo da aumentare la probabilità di mantenere e recuperare una buona salute fisica. Recenti studi in letteratura sottolineano l'importanza della ricerca affinché diete nutrizionali personalizzate possano essere utilizzate nella pratica clinica. 



grano saraceno

Il grano saraceno non ha nulla a che vedere con il grano che conosciamo; non è neppure un cereale, dato che è una poligonacea e non una graminacea, ed è quindi totalmente privo di glutine; viene empiricamente classificato come uno pseudo-cereale. Il nome deriva dal fatto che è stato portato in Europa (a Venezia, in particolare) nel medioevo dai mercanti saraceni; la sua diffusione ha avuto abbastanza fortuna perché non richiede terreni particolarmente ricchi, né particolari cure (i saraceni lo coltivavano seminandolo senza neppure arare il terreno), per cui in Italia è stato largamente utilizzato in aree in cui - al tempo - coltivare il grano non sarebbe stato semplice, come il Trentino e la Valtellina, dove vengono impiegati nella produzione di alimenti tipici e noti a tutti, come la polenta nera ed i pizzoccheri. 🍴



Crespelle di grano saraceno

Per otto crespelle

*Ingredienti 300 gr farina di grano saraceno
1 uovo
2 cucchiaini di olio extravergine di oliva
Sale marino quanto basta
Maggiorana quanto basta
300 ml di latte di soia o acqua per l'impasto*

Procedimento

*Unire la farina all'uovo, aggiungere latte di soia o acqua fino ad ottenere una pastella piuttosto liquida
lasciare riposare per due ore
Cuocere le crespelle su entrambe i lati su una padella piatta o la piastra da crêpes, appena unta con olio*

Ripieno

*Verdure miste stufate con ricotta di pecora o capra
Oppure salsa di pomodoro
O besciamella
Quindi passare in forno caldo per dieci minuti*

*Oppure dolce: ottimo il succo di agave o il miele o le composte di frutta
si può sostituire la farina di grano saraceno con la farina di castagne o di riso*

Nando Meliconi

“Maccherone, tu m'hai provocato”

Un giorno in pretura

Steno (MINERVA, 1953)



Un americano a Roma

Steno (MINERVA, 1954)



Sono due film straordinari, in cui il secondo è la continuazione di un episodio (esilarante) del primo. Protagonista assoluto di entrambi i film è Nando Mericoni (che in *Un americano a Roma* diventa misteriosamente Meliconi).

Nando si presenta davanti al pretore (Peppino De Filippo) con un impatto devastante nel secondo episodio di *Un giorno in pretura*, perché è un personaggio universale, che più o meno tutti abbiamo conosciuto, con la parlata yankee-grammelot che è una evidente presa in giro della mania per l'America che imperava negli anni 50. L'accusa è di oltraggio al pudore per essere uscito nudo da un bagno nella marrana (un vigile improvvido gli aveva sequestrato i vestiti): ma l'inizio del tutto sta in quell'americà, facce Tàrza che è entrato nella storia del cinema mondiale. Il soggetto è di Lucio Fulci (che diventerà un maestro dell'horror truculento, molto prima di Argento), ma lo sketch che fa da base all'episodio è stato ideato proprio da Sordi, che del film è anche sceneggiatore.

Il leitmotiv dell'oltraggio al pudore torna in *Un americano a Roma*, in cui Nando, che si è fidanzato con Elvira (la bravissima Maria Pia Casilio), tenta di sfondare nel mondo dello spettacolo col nome di *Santi Bailor*, ma deluso dagli insuccessi e dalle pernaccie del pubblico si arram-



L'accusa è di oltraggio al pudore per essere uscito nudo da un bagno nella marrana: ma l'inizio del tutto sta in quell'americà, facce Tàrza che è entrato nella storia del cinema mondiale

pica in cima al Colosseo, da dove minaccia di buttarsi se non gli permetteranno di emigrare in America. Da qui inizia un gioco di flashback in cui i conoscenti raccontano il passato del nostro, il suo sogno di fare parte della *Polizia der Kansas City* (incidentalmente, dopo il successo planetario del film, Sordi divenne cittadino onorario di Kansas City per davvero), il suo inglese con l'improbabile intercalare *awanagana* (ammesso che si scriva così), ma anche con la fulminante battuta *maccarò, m'hai provocato e io ti distruggo adesso, maccherone!* Un capolavoro di film, perché un film fa ancora ridere dopo 65 anni, non può che essere un capolavoro, e va riconosciuta a Steno (Stefano Vanzina) una regia impeccabile, in cui si

lascia trascinare dalla maestria del protagonista senza rinunciare a mantenerlo sul registro di comicità dovuto, perché Sordi, come tutti i cavalli di razza aveva bisogno di un regista di polso. 🍷

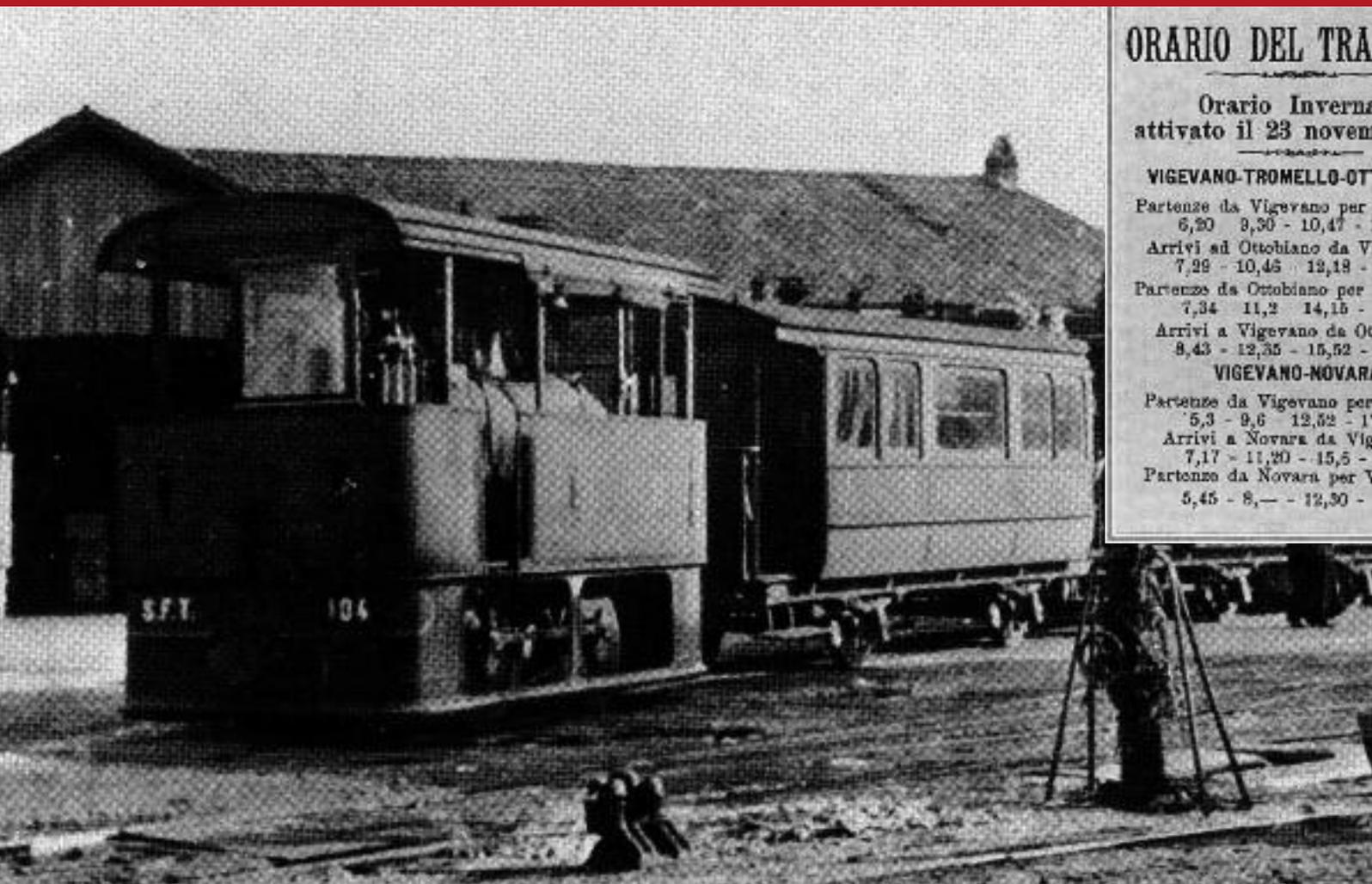
Un giorno in pretura: trailer originale

<https://www.youtube.com/watch?v=DtjcuneAfM8>



Un americano a Roma: trailer originale

<https://www.youtube.com/watch?v=K-Cfmuj6jgE>



Deposito di Milano (Via Vercelli)

la genesi del tram



di **Luigi Pagetti**

Fotografo e storico della Lomellina

Alle ferrovie ordinarie veniva assegnata la funzione di collegamento tra i grandi centri commerciali ed industriali e le caratteristiche peculiari di tali linee erano tracciati rettilinei, curve a largo raggio, tali da consentire elevate velocità di marcia, pendenze modeste, per consentire alle locomotive il traino di lunghi convogli, armamento pesante, importanti opere lungo la linea, quali ponti e gallerie, al fine di realizzare tracciati agevoli che erano alla base dell'economicità di esercizio.

Quanto sopra era essenziale all'esercizio di

una ferrovia collegante centri di notevole importanza con traffici tali da giustificare tutte le dispendiose opere ed infrastrutture di cui sopra. Tali elementi non potevano però essere tenuti in considerazione per i piccoli centri intermedi, vicini sì all'arteria principale, ma le cui stazioni, proprio a causa della rettilineità di tale arteria, si trovavano e si trovano ancor oggi distanti dall'abitato centrale.

Dato per scontato, che solo il mezzo su rotaia, all'epoca, poteva assicurare comodità ed una certa regolarità di servizio, anche se la velocità si manteneva su valori modesti, nascevano in tal modo le tranvie extraurbane. La estrema economicità di impianto di tali linee derivava dal fatto che esse utilizzavano direttamente le strade ordinarie, collocando semplicemente su di esse le rotaie, o me-

glio, incassandole nel manto stradale, utilizzando in sostanza come sostegno delle traverse lo stesso materiale costituente il corpo stradale e senza precludere, nella zona di posa delle rotaie, la circolazione di altri veicoli o animali. Una ulteriore riduzione del costo di impianto era data dalla totale assenza di stazioni, tutt'al più limitate a modesti fabbricati, ai soli capilinea, in quanto le stesse erano sostituite da semplici fermate, non presidiate, che portavano pertanto a notevoli riduzioni del costo di esercizio per la totale assenza di personale addetto. Non presidiate, né protette erano la maggior parte degli attraversamenti ed incroci con le altre strade interferenti con quella percorsa dalla tranvia, da cui una ulteriore riduzione di costo, tanto sugli impianti che sull'esercizio. Già all'epoca, la riduzione dei costi di eserci-

ORARIO DEL TRAM

Orario Invernale
attivato il 23 novembre

VIGEVANO-TROMELLO-O

Partenze da Vigevano per
6,20 8,30 - 10,47 -

Arrivi ad Ottobiano da V

7,28 - 10,45 - 12,18 -

Partenze da Ottobiano per

7,34 11,2 14,15 -

Arrivi a Vigevano da O

8,43 - 12,35 - 15,52 -

VIGEVANO-NOVARA

Partenze da Vigevano per

5,3 - 8,6 - 12,52 - 1

Arrivi a Novara da Vig

7,17 - 11,20 - 15,5 -

Partenze da Novara per V

5,45 - 8, - - 12,30 -

MYAIS
ale
bre '97.
TOBIANO
Ottobiano: 15,10
Igovano: 16,19
Vigovano: 18,48
tobiano: 20,15
A
Novara: 17,66
rovano: 20,9
igovano: 18,37



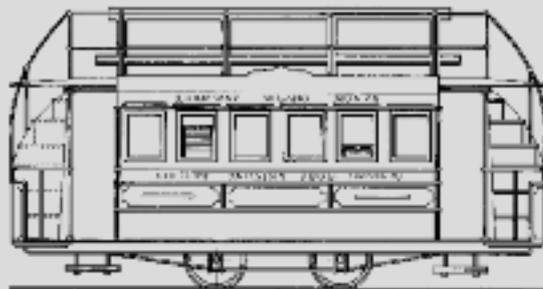
Fanale del tram

la Tranvia Milano - Monza

Fu la prima tranvia interurbana costruita in Lombardia, solennemente inaugurata dal Principe Umberto di Savoia, futuro Re d'Italia, che sarebbe succeduto a Vittorio Emanuele II° nel gennaio 1878 come Umberto I° e che proprio a Monza avrebbe poi trovato la morte il 29 luglio 1900, vittima di un attentato.



Immagine dell'inaugurazione della tranvia Milano-Monza a Porta Venezia l'8 luglio 1876



Carrozza della tranvia Milano-Monza

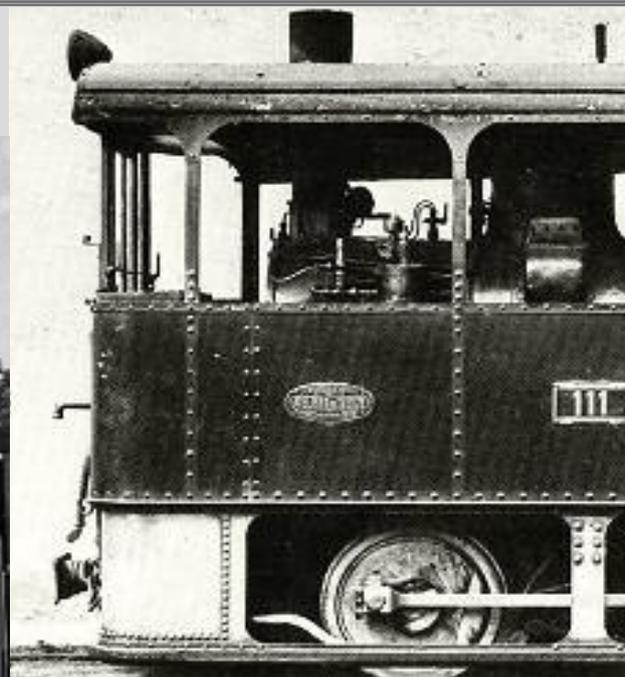
zio si basava soprattutto sulla quasi totale eliminazione del personale scagionato lungo la linea, sia per il movimento (gli scambi agli incroci erano manovrati dallo stesso personale viaggiante), sia per la vendita dei biglietti, che veniva effettuata sui convogli in marcia dallo stesso personale.

Le tranvie extraurbane soddisfecero allo scopo per circa cinquanta anni, fintanto che sulle strade che percorrevano non fu possibile viaggiare con altri mezzi più versatili e più veloci, che anche se meno economici, potevano offrire altri vantaggi e comodità. Le prime tranvie extraurbane, impiantate



Etichetta del "Liquore Tramway", messo in vendita dalla ditta G. Galimberti in occasione dell'inaugurazione dell'ippovia Milano-Monza (1876)

il “gamba de legn”



L'ultima locomotiva fatta costruire dalla Soc. An. Ferrovie del Ticino fu la n. 111 e realizzata nel 1912 dagli Ateliers de Tubize. Con la soppressione della Milano-Pavia, avvenuta nel 1936, questa locomotiva passò alla Milano-Magenta. Oggi viene conservata al Museo “Leonardo da Vinci” di Milano.

Questa espressione veniva usata nel milanese fra la fine dell'ottocento e la metà del novecento per indicare le locomotive a vapore utilizzate nelle prime linee tranviarie interurbane. La sua storia inizia il 9 settembre 1878, con l'atto di concessione per la costruzione di una tranvia a vapore tra Milano e Magenta, di circa 23 km. di lunghezza, con una diramazione da Sedriano a Castano Primo.

La velocità massima del tram fu stabilita dal consiglio provinciale di Milano in:

- 15 km/h in campagna
- 10 km/h entro i confini di Milano
- 5 km/h in caso di nebbia, traffico o per motivi straordinari

in caso di nebbia (frequente da queste parti) il convoglio doveva essere preceduto da un uomo a piedi con fischietto “che avvertisse del pericolo imminente”.

Il prezzo dei biglietti all'inaugurazione era di 5-7 centesimi di lira per chilometro in prima classe e di 4 centesimi di lira per chilometro in seconda. Sul suo nome si sono create diverse sto-

rie: si narra di un fuochista, che sventolando la bandierina rossa che avvisava i passanti dell'arrivo del mezzo perdeva l'equilibrio e finiva sotto le rotaie del tram in corsa. Ne uscì malconcio e con una gamba di legno, ma riprese comunque a lavorare sulla stessa locomotiva, ribattezzata da quel giorno “Gamba de legn”. La stessa storia viene raccontata ma con diversi protagonisti, un uomo scivolato sul ghiaccio e finito sotto il tram ed infine quella di un certo ingegner Bosisio, funzionario della Società dei Tramways Interprovinciali, investito dal tram, che gli portò via una gamba,

negli anni immediatamente successivi al 1870 erano esercitate a cavalli. La trazione animale si rivelò soddisfacente fin tanto che la lunghezza delle linee rimase modesta, limitata a pochi km., e le caratteristiche di esercizio ed il tipo di utenza richiesero l'impiego di una sola carrozza, generalmente trainabile da un solo cavallo e con una capacità di trasporto limitata a 40 ÷ 50 passeggeri per tratta, anche se con una certa frequenza di corse. Ma con la necessità di estendersi, collegando diversi comuni anche di province diverse, la sostituzione della trazione animale con quella a vapore avvenne naturalmente poiché era impensabile, adottare traini animali su percorsi troppo lunghi.

Nel capitolato riguardante le tranvie a vapore è interessante notare che non più di tre carrozze potessero essere agganciate a ciascuna locomotiva. Motivo era il timore che l'eccessivo peso rimorchiato potesse impedire rapide frenature, viaggiando questi mezzi su strade ordinarie senza segnalazioni all'infuori dei mezzi acustici dei quali erano dotati, e che il solo freno disponibile era quello a mano.



la volontà di realizzare un ritratto può coincidere con quella di rappresentazione dell'anima, diventando così il senso più nobile, come lo definisce Goethe,

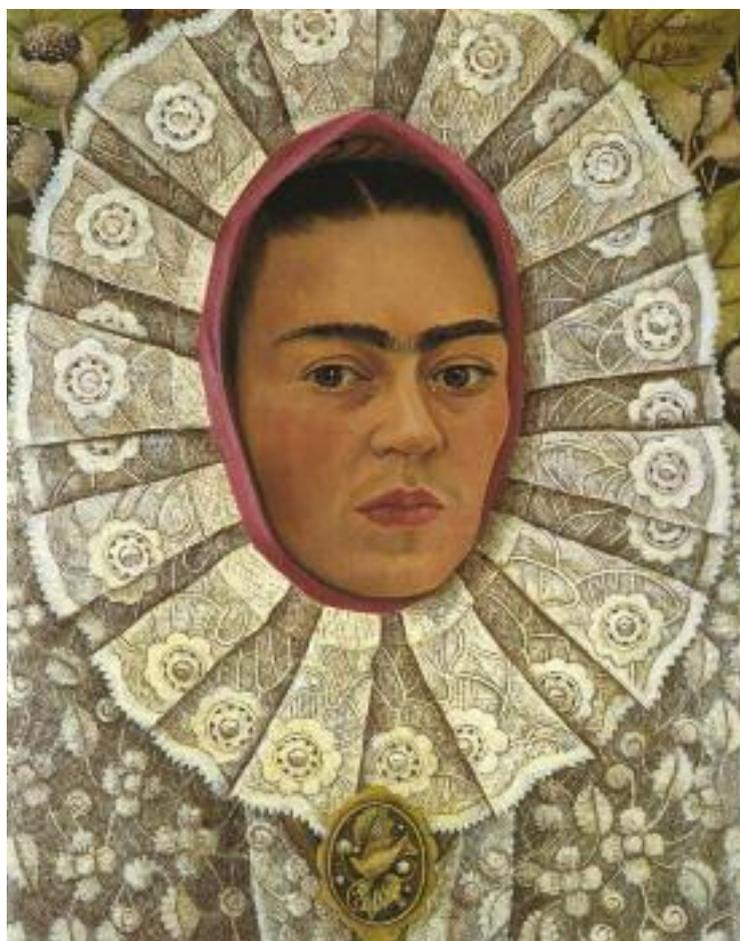
ritratti di donna da cui la

Il ritratto, un soggetto che ha avuto grande importanza nella storia dell'arte, **il volto continua ad essere anche oggi uno dei principali oggetti del dibattito contemporaneo**. Gli artisti qui presentati, con tecniche diverse tra loro anche molto differenti, **cercano di ricreare e disegnare una precisa identità della donna**: chi mettendo in evidenza il senso di straniamento, di isolamento, chi giocando sul ruolo sociale e storico del ritratto, **chi sui suoi segnali esteriori**, o chi al contrario lavorando sull'intimità, il privato. Quindi artisti che fanno riflettere e riflettono con **tecniche e poetiche diversissime** la complessità e pluralità delle emozioni femminili, **quasi una mappa mentale delle incerte identità**.

Frida Kahlo, una donna, una di quelle che hanno lo sguardo arrabbiato con il proprio destino, una che riesce ad imporre, non senza difficoltà, un'idea tutta nuova di femminilità, indipendenza e forza.

Occhi che fissano lo spettatore, eccessi di stramberie i suoi abiti, un ornamento agitato che rende la figura drammatica; il colore non ha qui un ruolo di comprimario del soggetto, il viola della stoffa che contorna il volto con il bianco dei merletti dell'abito. Tuttavia, sembra questo un ritratto di chi sta tremando. L'uso dei colori scelto in questa tela e la loro posizione non è casuale, il viola è spesso considerato il colore della rigenerazione ed è preferito da chi non si arrende mai motivato da ciò che vede e vive. La merlettatura che attornia il collo, direttamente connesso al volto e scelto nel colore bianco, notoriamente il colore del lindore inteso come valore di purezza, nuance splendente e acromatica; la *toilette* è qui una specie di ornamento agitato, molto pomposo e gonfio che rende la figura drammatica proprio nella privazione del piacere del colore. In altri suoi quadri il colore è sempre rilevante nella parte di comprimario del soggetto.

Dipinto in un periodo di sofferenza e di dolore fisico e psicologico, pone il volto in risalto quasi a incidere la tela. Con Lei il dolore allo stesso tempo, viene superato con una resilienza che ha dell'eccezionale nella sua instancabile ca-



Frida
Autoritratto
1948 - olio 50x39,5



re l'identità personale? L'occhio può farsi specchio e strumento per la sua funzione, quella più vicina all'attività della mente

sciarsi guardare

pacità di risollevarsi e il grande amore per la vita, costantemente celebrata al suon di *Viva la Vida!*

Secondo Achille Bonito Oliva: «*c'è una nerità di fondo nella pittura di Frida Kahlo, che non è un colore quanto un atteggiamento dell'anima, una posizione della mente che quando dice vita ricorda anche la morte, quando allude alla morte allude anche alla speranza della vita*».

La bellezza degli autoritratti di Frida sta nel presentarsi senza filtri facendo del suo corpo fragile, il vero manifesto della propria li-

nea artistica. «*...Dipingo me stessa perché sono il soggetto che conosco meglio, dato che passo molto tempo da sola*» scrisse sul suo diario e, ancora «*...Ho sempre dipinto la mia realtà, non i miei sogni*». Nel suo sguardo, talvolta perso e dolorante eppure fiero e dinamico ricco del misterioso fascino che possiede chiunque abbia attraversato una tempesta *Nessuno è separato da nessuno. Nessuno lotta per se stesso. Tutto è uno. L'angoscia e il dolore. Il piacere e la morte sono nient'altro che un processo per esistere. Frida Kahlo*

Henri-Émile-Benoît Matisse, noto anche per i suoi volti senza sguardo, dove la figura umana viene ridotta ai suoi elementi essenziali. In particolare, del viso, per l'assenza degli occhi, colpisce proprio quello che dello sguardo resta: il vuoto, questa maschera senza espressività, il non-volto che non può rivelarsi, in esso non c'è la capacità di guardare; c'è allora mutismo, l'incapacità di raccontare la propria anima e l'interruzione della comunicazione con la realtà. Questa sottrazione è la cosa che mi colpisce di più, *un gesto di nascondimento e quasi di vergogna*. In questa immagine c'è il gelo della vitalità per un espressionista forse, solo una macchia di colore.

Dal 1906 Matisse dipinge una serie di *visages vides, volti vuoti*, in cui il pittore rinuncia alla rappresentazione dei lineamenti, ma concentra la sua attenzione sulle linee. Il quadro è anche vuoto di colore, tutto virato al rosa. Ma soprattutto è lo sguardo che non c'è per lasciare il posto ad inquietudine e smarrimento

La modella Lydia dama di compagnia della moglie del pittore e successivamente modella di Matisse in molte sue opere, offre il viso come un semplice ovale privo di qualsiasi lineamento, posto su di un corpo geometrico di scarsa naturalezza, a tratti astratto.

Descrive Matisse queste sue, particolarissime opere:

«*...Ciò che perseguo sopra ogni cosa, è l'espressione... L'espressione per me, non risiede nella passione che apparirà improvvisa su un volto o che si affermerà con un movimento violento. È tutta la disposizione del mio quadro: il posto che occupano i corpi, i vuoti che sono intorno ad essi, le proporzioni, tutto ciò ha la sua importanza. La composizione è l'arte di sistemare in modo decorativo i diversi elementi di cui la pittura dispone per esprimere i propri sentimenti... Un'opera comporta un'armonia d'insieme: qualsiasi particolare superfluo prenderebbe, nello spirito dello spettatore, il posto di un particolare essenziale. La composizione, che deve puntare all'espressione, si modifica con la superficie da coprire*».



Henri Matisse
Nudo rosa seduto
1935 - olio



Ernesto Treccani
Volto di Donna
1989 - acquerello

Ernesto Treccani, per sua stessa ammissione «*Dipinge ciò che ama, arte per amore*», è una modalità di pensiero e azione che restituisce l'uomo a se stesso e consente l'avvio di un colloquio con gli altri. Ricerca la sua felicità attraverso la liberazione della propria natura deputata al racconto, utilizzando il segno come atto liberatorio. Il ritratto per Treccani non rappresenta l'immediata riconoscibilità di quella determinata persona, egli esprime con essa delle varieghe somiglianze nei quali i lineamenti del viso, occhi, naso e bocca vanno al di là della fisionomia: lui decide di assegnarti quegli occhi, quella bocca; gesti pittorici per moltiplicare l'individualità del singolo così che l'individuale ma ancor meglio l'individuo possa partecipare e riconoscersi nel collettivo. Coi suoi ritratti Treccani non vuole rappresentare un modello secondo i canoni del ritratto naturalistico, dona a ciascuno di essi una propria soluzione formale che si evidenzia in un gioco di proiezioni tramite la rottura della nitidezza della forma usando un tremulo tratto, a volte incerto, a volte ritoccato più volte. Volendo si potrebbe anche parlare di negazione dell'identità. I suoi volti femminili al di fuori del tempo sono spesso donne solitarie e immobili, astratte dal mondo reale, dai volti leggermente asimmetrici che campeggiano su sfondi rigorosamente neutri, utilizzando soprattutto il linguaggio dell'acquerello.

Velature essenziali per coglierne con immediatezza le particolarità del volto e dell'espressione al limite dell'attrazione, non esistono linee nette, nessun contorno preciso ne tantomeno caratterizzato anatomicamente. La figura è al centro della scena e volutamente c'è una mancanza di qualsiasi altra indicazione contestuale, come una sensazione di incompiutezza e di dissolvimento della forma-figura; allo stesso modo la figura si lega alla tela e allo sfondo poiché nascono dalla stessa atmosfera, il profilo corporeo prende forma dallo sfondo omogeneo che si distribuisce e compone nello spazio.

Ciò che rende interessante la pittura di Treccani non sono tanto i risultati in se ma, i minimi termini di un discorso pittorico impostato su una legge di massima economia; sono infatti sufficienti poche pennellate a delineare un individuo e poco colore per animarlo, tra le riflessioni dell'artista cito «...non è possibile inseguire col pennello la varietà delle sfumature. Se chiudo gli occhi ritrovo il punto di arancione, di violetto, di verde, di azzurro. Li ho fissati nella memoria. Le cose di questo mondo hanno dei contorni. A volte i contorni appaiono netti, a volte sfumati. A osservare bene è difficile fermarsi al punto giusto, l'osservazione ha in ogni caso la più grande importanza. Più osservi, più ti rendi conto della verità di quanto ti sta davanti al punto che i contorni poco a poco mutano, si spostano, assumono forme sempre nuove».

Léon Baskst, pseudonimo di Lev Samojlovic Rosenberg pittore e immaginifico costumista e scenografo russo, un uomo turbato dalle proprie stramberie che è riuscito a imporre mode, rifacendosi proprio al mondo glamour della moda riuscendo ad interpretare l'anima e lo spirito del tempo, utilizzando una pittura realistica ed essenziale, influenzando la moda francese ed italiana di inizio novecento.

Acquosi occhi che fissano lo spettatore nell'intento di metterlo in guardia, occhi che guardano, coscienti di un intimo imbarazzo per voler celebrare la sensualità femminile che è evidentemente un tabù: quasi un ritratto rivolto agli uomini. È un'opera *ammic-*



cante racconta simbolicamente un'istantanea di forte erotismo se, analizzata nel suo contesto pittorico della figura femminile elegante e sinuosa, raccontata nel suo nero vestito. Il seno della figura esile, tondo ma celato vive la sua realtà nel confronto con le arance poste sul tavolo, quasi rotolanti fuori dalla scena. Il tavolo stesso, bianco e stropicciato nella tovaglia, può essere confuso con un soffice letto che accende però di luce la tela. Nel suo insieme l'opera esprime il senso di attesa, la sedia vuota in primo piano attende..., il lungo bicchiere tra le mani della figura femminile attende..., lei stessa attende, quasi indispettita sul bordo della sedia ... tra un attimo la vedremo alzarsi e andare via.



Léon Baskst
La Cena
1902 - olio su tela



Nathan Iisaevič Al'tman
Ritratto della poetessa Anna Achmatova
1914 - olio su tela

Nathan Iisaevič Al'tman, artista dell'avanguardia che rinnegata la vecchia tradizione artistica, utilizzata come *trampolino di lancio* per l'arte rivoluzionaria, sviluppa il proprio stile attraverso l'uso del colore e delle forme pure.

L'opera risente della lezione di Paul Cézanne e nello stesso tempo si abbandona alle accensioni del colore, qui usato come forma espressiva, per enunciare l'impossibilità della serenità di vivere. Bellissima, distante ... nei tratti sfaccettata e malinconica, volto aristocratico, dai gesti misurati ed eleganti col grande scialle in cui si avvolge con quel tocco di squisita teatralità che irrimediabilmente seduceva chi la vedeva per la prima volta. Una bellezza misteriosa, ritratta ripetutamente anche da Modigliani a Parigi.

Anna, poetessa che ha osato con fermezza esprimere desideri e iniziative femminili imposti sempre nei suoi versi, senza per altro tener conto della contrastata visione maschile, affermando la sua condizione di donna.

In questo ritratto appare come all'inizio di un viaggio, l'immagine rimanda e ricorda come seduta in un vagone ferroviario, composta e precisa nella silhouette rigida contrastata solo dal pannello ammorbidito nello scialle. Anche i colori sono tra loro in contrasto, colori primari il blu ed il giallo. Il

blu dominante è da sempre il colore della comunicazione dell'espressione del nostro sé', qui volutamente associato all'abito quale espressione della propria verità interiore e contrastato al giallo dello scialle, quasi una striscia di luce entrata in una stanza buia che rilascia inconsciamente le emozioni, senza controllarle. Sono nell'insieme segnali di ribellione di una moderna campagna civile poiché non fatti per valorizzare, anzi, colori difficili, da intendersi come una provocazione. Nella composizione così severa ciò che colpisce è però lo sguardo assorto e l'accento di sorriso che nell'insieme raccolgono una sfida, osare, uscire dalle regole, un credere nelle donne, nel posto che devono ricoprire nella società e in famiglia.

Anna Achmatova, naturalmente un talento immenso il suo che scorreva dalla penna in parole precise e indimenticabili.

La Vera Tenerezza

«La vera tenerezza non si confonde con nulla. È silenziosa.

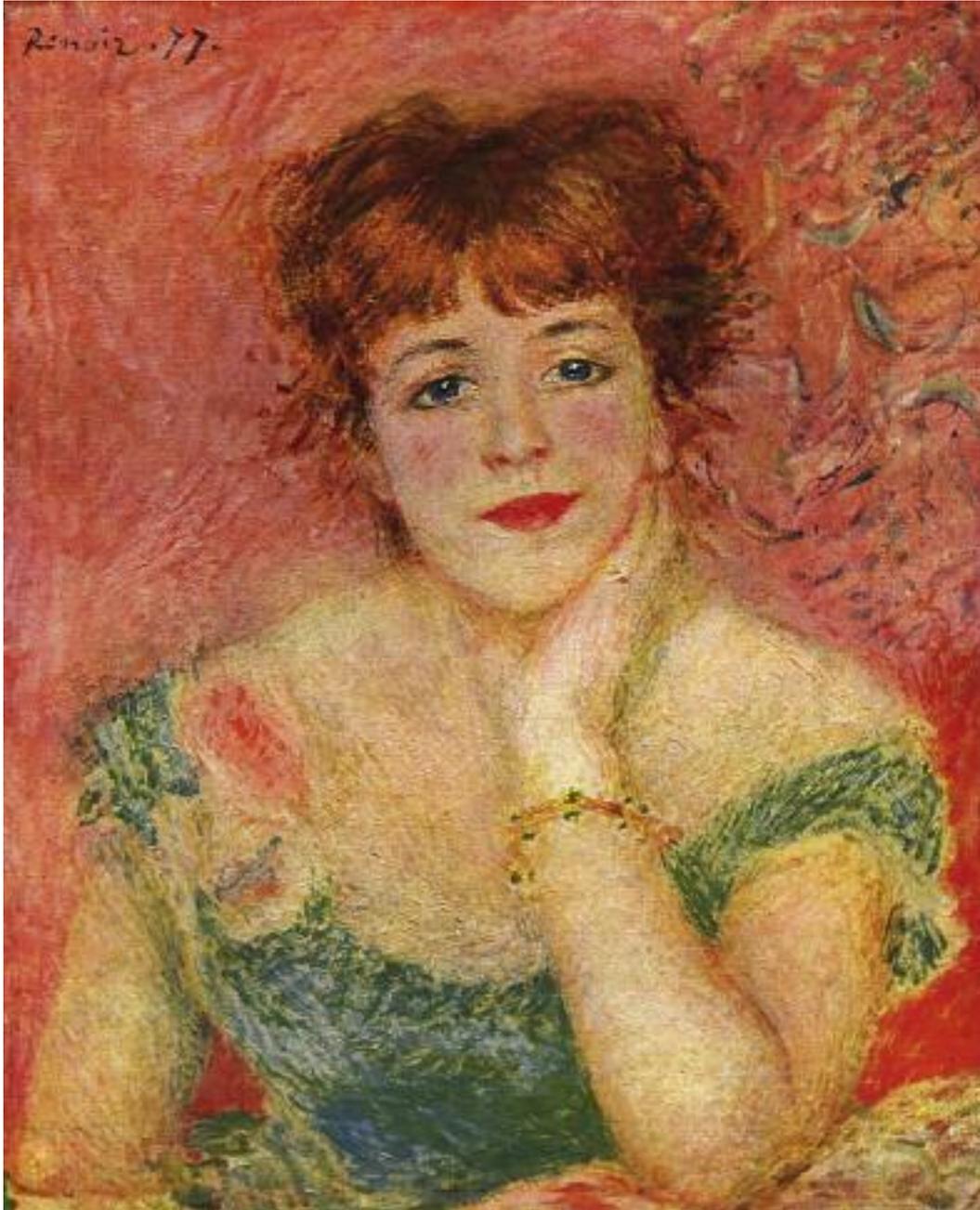
Invano tu avvolgi con cura le mie spalle e il mio petto nella pelliccia.

E invano parole sommesse dici sul primo amore.

Come conosco questi pervicaci, cupidi sguardi tuoi!».

1913 Anna Achmatova

Poesia tratta dalla raccolta *La sera*



Pierre-Auguste Renoir
Jean Samary in
abito scollato
1877 - olio su tela

Pierre-Auguste Renoir, Pittore di bambini e di fanciulle, Renoir raggiunge uno dei suoi vertici in questo ritratto, tutto vaporoso, atmosferico, senza linee nette, dai colori pastello, un po' evanescente come una soffice nuvola rosa che attenda il sole del mattino. Detto anche *La Réverie* (fantasticheria, sogno) per l'espressione un pò estasiata di Jeanne, Jeanne Samary era un'attrice che raggiunse la celebrità, più che per la sua bellezza, per le sue grandi doti recitative.

Il pittore conosceva bene Jeanny, aveva con Lei una relazione sentimentale e, la ritrasse in molte sue opere. Il viso, in un atteggiamento rilassato e spensierato, probabilmente sta sognando ad occhi aperti seppur con sguardo a tratti languido. La luce è vibrante ed i colori chiari ben si adattano al-

l'aria sognante della modella. Il colore dello sfondo, per la sua ricca e piacevole variazione cromatica, non riesce ad avere la predominanza sul delicato e morbido incarnato della figura che viene messa in evidenza con un gradevole equilibrio coloristico quasi ad enunciare il diritto di esistere tramite la fisicità, qui esposta come consistenza materica, simbolo di stabilità ma anche di forza. Il suo corposo di cosa ha bisogno: è vitale, e le emozioni dello sguardo alimentano la passione, essenziale, focalizzata sull'obiettivo.

In conclusione, citando ancora Achille Bonito Oliva *il ritratto è un genere tipico di chi teme di scomparire, di chi si sente cancellato dalla totalità della vita e intende riaffermare allora, proprio attraverso l'autocitazione, la propria esistenza, la propria identità.*

Scrive ancora tutto sembra concorrere all'idea dell'arrivo di un mondo senza più volti ... E nonostante questo, cresce all'epoca una sorta di frenesia a farsi fare il ritratto, come per far entrare se stessi in una vertigine di ubiquità e di istantaneità dettate dai media contemporanei: l'immagine della propria immagine si è imposta.

Chi si lascia ritrarre e accetta che il suo ritratto sia appeso sui muri, ha sempre un'aria allo stesso tempo stupita e contenta di vedersi, come se queste immagini si mostrassero finalmente per quel che sono. Sono però convinta che queste persone amano soprattutto essere ascoltate e che ci si interessi a ciò che fanno e noi, che li osserviamo, siamo solo passanti che offrono la possibilità di conoscerli. ☺

per una controstoria del Risorgimento

Nel dibattito storico sulla repressione del Mezzogiorno durante e dopo la conquista garibaldina, stanno emergendo molte verità nascoste e scomode, oltre che molto imbarazzanti. Per riflettere sugli eventi che hanno portato alla conquista del Regno delle Due Sicilie (lo chiameremo **il Reame**, come fanno molti storici) questi aspetti, vale la pena leggere due libri per guardare la storia del risorgimento dal punto di vista degli sconfitti.



Savoia boia!
Lorenzo Del Boca
(PIEMME, 15.75 €)



Carnefici
Pino Aprile
(PIEMME, 10.00 €)

Nel dibattito storico sulla repressione del Mezzogiorno durante e dopo la conquista garibaldina, stanno emergendo molte verità nascoste e scomode, oltre che molto imbarazzanti. Per riflettere sugli eventi che hanno portato alla conquista del Regno delle Due Sicilie (lo chiameremo **il Reame**, come fanno molti storici) questi aspetti, vale la pena leggere due libri per guardare la storia del risorgimento dal punto di vista degli sconfitti. Basteranno poche pagine per capire che forse ci si trova davanti ad una concatenazione di episodi che sono distanti dalla retorica del Risorgimento che ci hanno insegnato a scuola: si tratta di innumerevoli episodi vissuti sulla pelle dei cosiddetti Terroni, un termine che in questi libri ha un significato nobile e per nulla spregiativo, da scrivere con la “T” maiuscola, i cittadini del Reame, depredati e spogliati di tutto, anche della dignità.



Carlo Alberto

A scuola infatti, ci hanno insegnato che il Reame era una specie di covo di ignavi, di reazionari e di assassini, e che l'intervento di Garibaldi, l'eroe dei due mondi (ma i diplomatici inglesi lo definivano un “babbeo”) alto e biondo (biondo sì, alto no) lo aveva liberato dal giogo oscurantista dei Borboni per darlo al Re Vittorio Emanuele II nell'incontro di Teano (ma l'incontro di

Teano è un falso storico). In realtà, Garibaldi e i mille, armati di vecchi fucili arrugginiti, in gran parte inservibili, che erano meno pericolosi per il nemico che fargli “bum” con la bocca, erano lanciati contro un esercito bene addestrato, che avrebbe fatto scempio dei nostri eroi se non fossero intervenute alcune potenze straniere a corrompere i generali borbonici (nel libro *Savoia boia!* trovate tutti i dettagli, inutile elencarli, non si finirebbe più), aggiungendo la promessa di fulgide carriere nell'esercito sabaudo, una volta terminata l'invasione, in cambio di un atteggiamento arrendevole, come nella celeberrima battaglia di Calatafimi, la prima, che in realtà è stata poco più di una scararmucchia.

Dal punto di vista dei cosiddetti *neoborbonici*, cioè quanti concordano per una profonda revisione della storia risorgimentale, uno dei problemi principali per il Regno era costituito dal canale di Suez, che si sarebbe

aperto nel 1867, e che avrebbe reso strategica la posizione dei porti del Regno, facendo di Napoli, Bari e Palermo dei nodi importantissimi del traffico commerciale verso il Nord Europa. Una situazione del genere appariva particolarmente sfavorevole al ruolo inglese nel Mediterraneo, andando invece a tutto vantaggio dell'attrezzatissi-



Suddivisione amministrativa del Regno delle Due Sicilie



Francesco II

ma flotta commerciale del Regno, che in tutta Europa era seconda solo a quella inglese.

E da questi concetti iniziali arriviamo al cuore della questione discussa nei libri. Il Regno delle Due Sicilie non era certo un paradiso terrestre privo di ingiustizie, ma era uno stato abbastanza ricco e prospero: senz'altro, comunque, il più ricco della penisola. Napoli era la quarta città d'Europa, dopo Londra, Parigi e Vienna ed era un polo culturale di livello internazionale, con un'Università prestigiosa, come lo erano le Università di Salerno, di Avellino e di Bari, e la Scuola Politecnica, cui si aggiungevano svariate accademie; cosa ancora più importante, l'istruzione primaria pubblica era gratuita per tutti. Il Teatro San Carlo era il più bello del continente.

L'industria primaria era ben av-

nord) dagli invasori piemontesi, e vale la pena ricordare che la stessa Calabria era l'area più ricca di tutto il Regno, per diventare poi l'area più povera d'Europa.

Gli addetti dell'industria del Reame erano poco meno di un milione e 500mila, cioè il 30% in più della somma degli addetti all'industria di tutti gli altri stati della penisola (Lombardo-Veneto incluso). Nel

Napoli era la quarta città d'Europa, dopo Londra, Parigi e Vienna ed era un polo culturale di livello internazionale, con un'Università prestigiosa, come lo erano le Università di Salerno, di Avellino e di Bari, e la Scuola Politecnica, cui si aggiungevano svariate accademie; cosa ancora più importante, l'istruzione primaria pubblica era gratuita per tutti. Il Teatro San Carlo era il più bello del continente.

Regno, oltre all'industria siderurgica, tessile e ceramica, una delle eccellenze maggiori era costituito dall'industria cantieristica, che era florida e diffusa un po' dappertutto lungo le coste, anche se il centro più importante era localizzato a Castellammare di Stabia, con 2mila dipendenti. Nel 1856, il Reame risultava essere il terzo paese del mondo per il tasso di industrializzazione, dopo Inghilterra e Francia, e superiore a quello del-

la Prussia e degli Stati Uniti d'America.

Tanto ben di Dio risulterebbe essere stato accuratamente e sistematicamente smantellato dagli occupanti piemontesi: non solo privando gli abitanti del Regno delle industrie, ma anche chiudendo tutte le scuole pubbliche, cioè riducendo i meridionali alla povertà ed all'ignoranza. Vennero chiuse – tra l'altro – L'Accademia Napoletana di Scienze e Archeologia, e l'Accademia delle Belle Arti. Chiusero tutte le istituzioni scolastiche tranne quelle religiose a pagamento. Grazie ai liberatori piemontesi, chi non aveva i soldi per pagarsi un'istruzione in qualche istituto religioso, sarebbe restato ignorante.

L'unica cosa che rimaneva da aggredire era l'oro. E puntualmente avvenne anche questo: le riserve auree di Napoli e Palermo furono ben presto trasferite al nord, per salvare le finanze dei piemontesi, che erano strozzati dai debiti contratti con altri stati per liberare il meridione (e qui si inserisce anche una rilettura della scomparsa di Ippolito Nievo, ampiamente discussa nel libro di Del Boca).

Ma non si può tralasciare il problema della pulizia etnica: Aprile (che è un giornalista di fama, ex direttore di varie testate) nel suo *Carnefici*, fa presente come il censimento del 1861 (ad invasione avvenuta) attribuisse al Regno delle due Sicilie 6.787.000 abitanti, mentre prima dell'invasione erano 7.177.000. Cioè, mancavano 390mila persone. Con una puntigliosa e precisa ricostruzione dei fatti, Aprile racconta di occupazioni, massacri (leggendo si trovano episodi che nulla hanno da invidiare, per efferatezza, alle stragi di Stazzema o di Marzabotto effettuate dai nazisti), e racconta della prigione-lager di

Fenestrelle, un'autentica vergogna, al punto che si fa fatica a leggere il libro per intero senza essere vinti dal disgusto sia per gli episodi narrati, sia per i nomi dei carnefici, nomi cui oggi sono intestate strade e piazze, ed i cui volti sono riprodotti in troppi monumenti. A corollario, va letta con attenzione anche la descrizione dei brogli messi in atto nel momento dei plebisciti organizzati nei territori poi incorporati nel Regno d'Italia.

Il piemontese Loren-



Vittorio Emanuele II



Francesco II con la moglie Maria Sofia

zo Del Boca, storico e giornalista (è stato anche presidente dell'Ordine Nazionale), con il suo *Savoia Boia!* Oltre a raccontare delle nefandezze appena accennate poco sopra, fa letteralmente a pezzi il mito di re Vittorio Emanuele II. Comincia col ricordarci quale fosse il ruolo del padre Carlo Alberto, e per farci capire chi fosse il re *tentenna*, ci racconta che lo dovettero inseguire a cavallo per fargli firmare il decreto di abdicazione (era il 1849, dopo la sconfitta nella battaglia di Novara, sconfitta dovuta – come quella di Custoza dell'anno prima – all'enorme incapacità dei comandanti militari sabaudi), visto che lui si era dimenticato di farlo, tanta era la fretta di scappare all'estero munito di un passaporto falso: un eroe, insomma.

Il successore, Vittorio Emanuele II, venne soprannominato dagli storici il *re galantuomo*, e mai soprannome fu meno indovinato, dato che il nuovo re non mostrava né atteggiamenti regali, né tantomeno da galantuomo. In primo luogo, aveva addosso la puzza di uno che si lava poco, e questo non lo dice qualche giacobino malalingua: lo scrive nel suo diario la regina Vittoria d'Inghilterra, dopo aver dovuto mettere alla prova le sue narici in un valzer ballato col sovrano piemontese. Ma questo non bastava: Del Boca ci racconta che il galantuomo, seduto a tavola, non mostrasse di avere particolari remore nel dare libero sfogo ai rumori prodotti col ventre, per cui non ci si deve stupire se nelle corti regnanti europee il re galantuomo (ma sì, ma come no...) era soprannominato "il barbaro".

Ma non è tutto: a questo modo di fare decisamente *grossier* si accompagnava uno spirito da *gaffeur* internazionale: in una visita ufficiale in Francia, nel fare la conoscenza con l'imperatrice Eugenia, prima ancora delle presentazioni, non trovò di meglio che chiedere all'augusta moglie di Napoleone III se fosse vero che a Parigi le donne non indossavano le mutande. Ma i suoi comportamenti avevano anche dei tratti patetici, dato che l'incanutimento precoce gli aveva suggerito di tingersi barba e capelli con il lucido da scarpe nero (ma non c'erano, a quei tempi, i consulenti d'immagine?), rimediando figure ridicole a livello internazionale in caso di pioggia, con quei rivoli di un bel nero intenso che gli colavano sulla fronte, sulle guance e sulla divisa.  (IMMAGINI DA WIKIPEDIA)

Un'intervista a Pino Aprile che parla dell'unificazione dell'Italia

www.youtube.com/watch?v=Z38Yp3BYMWI



intervista a Don Thompson

lo squalo da 12 milioni di dollari, e non solo...

Quale alchimia porta a valutare **uno squalo imballato** 12 milioni di dollari? Chi e cosa decide le quotazioni altissime di alcune opere d'arte contemporanea? **Quali meccanismi regolano** questo mercato? Sono le domande che s'è posto l'economista canadese **Don Thompson**, professore alla **Schulich School of Business della York University di Toronto**, quando vide quello squalo tigre super valutato, pesante due tonnellate e lungo 4 metri e mezzo, **esposto immerso in una vasca piena di formaldeide**.

a cura di **Paolo Galli**
Docente di Ecologia

Martedì 27 febbraio, alle 10, Thompson è ospite dell'Università Milano Bicocca e incontrerà gli studenti e il pubblico di appassionati all'Auditorium Edificio U12 (via Vizzola 5). Di sé Thompson dice: "Non ho alcuna formazione in storia dell'arte o dell'arte, tranne che per un interesse a lungo termine nei mercati dell'arte e dell'arte contemporanea, e un sacco di tempo trascorso a parlare con commercianti, specialisti di aste, collezionisti e artisti. I miei libri parlano del funzionamento del mercato dell'arte, non degli attributi delle opere d'arte".

Quando ha deciso di affrontare la comprensione del mercato per l'arte contemporanea?

Per molto tempo sono stato affascinato dal processo con cui alcuni artisti e non altri hanno raggiunto l'apice del mondo dell'arte contemporanea, dopo aver esposto nelle aste di Christie's e Sotheby's a New York e Londra e aver incassato somme di denaro eccezionali. Perché uno squalo di tassidermia è stato venduto per 12 milioni di dollari? Nel 2007 ho avuto un progetto di consulenza di un anno a Londra e ho deciso di provare a capire i meccanismi del mercato. È nato così il primo dei miei libri sul mercato dell'arte, "Lo squalo da 12 milioni di dollari". Racconta di un'opera di Damien Hirst che è stata venduta per il secondo prezzo più alto mai pagato per un'opera d'arte contemporanea. Non avevo idea che così tante altre persone fossero

interessate agli stessi argomenti: il libro "lo squalo da 12 milioni di dollari" è stato pubblicato in quattordici lingue, tra cui l'italiano.

Può darci una definizione di opere d'arte contemporanea?

La mia idea è che l'arte contemporanea sia qualche cosa di non tradizionale creato dopo il 1970.

Qual è il flusso di denaro generato dalle opere d'arte contemporanee in tutto il mondo?

Le vendite mondiali di arte contemporanea da parte di rivenditori, rivenditori privati e case d'asta sono state di 50-55 miliardi di dollari nel 2017.

Da dove provengono i nuovi investitori? Cina? Medio Oriente?

Nel 2017, Sotheby's nelle sue varie aste serali ha avuto offerenti di successo provenienti da 80 paesi. La Cina, il resto dell'Asia e il Medio Oriente sono tutti importanti.

Europa e America sono ancora interessate a questo mercato?

L'Europa e il Nord America rappresentano il 60% - il 65% degli aggiudicatari nelle aste serali.

In Italia qual è l'evento più importante?

Venezia è indiscutibilmente la Biennale più importante del mondo. Ci sono stato a settembre. È travolgente, impossibile vedere e assorbire tutti i padiglioni nazionali e gli altri oggetti in un giorno o due. Ma è una meravigliosa introduzione alla nuova arte considerata importante in altre parti del mondo.

Milano come si colloca nella scena internazionale? Mi riferisco, ad esempio, all'Hangar Bicocca o al Museo del '900?

Sono parti importanti del mondo dell'arte, ma hanno controparti in molti altri paesi.

Chi investe in arte contemporanea e perché?

L'arte contemporanea viene acquistata come investimento perché pensi che aumenterà di valore, o acquistata semplicemente come riserva di valore, come i metalli preziosi. Il requisito principale per essere un investitore d'arte è la ricchezza. L'importo minimo per l'arte di qualità è 100.000 dollari, secondo alcuni anche 250.000 dollari. Al di sotto di questa cifra, acquistare per gli investimenti è una speculazione selvaggia. I fondi d'investimento d'arte sono la controparte dell'arte dei fondi comuni d'investimento per il mercato azionario. Gli investitori comprano una quota in un pool di arte. Ma la maggior



L'arte contemporanea viene acquistata come investimento perché pensi che aumenterà di valore, o acquistata semplicemente come riserva di valore, come i metalli preziosi. Il requisito principale per essere un investitore d'arte è la ricchezza. L'importo minimo per l'arte di qualità è 100.000 dollari, secondo alcuni anche 250.000 dollari.



Damien Hirst

parte dei fondi artistici non è stata redditizia a causa degli alti costi di transazione, assicurazione e stoccaggio associati alle opere d'arte.

Quali sono i vantaggi economici e quali i rischi per gli acquirenti?

Alcuni acquirenti pensano di poter avere previsioni sul mercato e ottenere rendimenti economici superiori a quelli di altri investimenti. Ci sono molti rischi negli investimenti artistici, uno è che i prezzi dell'arte possono rivelarsi una "bolla" speculativa, e arriva un momento in cui la bolla scoppia e tutti vogliono uscire dal mercato allo stesso tempo.

Si parla molto di marchi, italiani e francesi, famosi nel mondo. Di recente, la Francia ha dato il nome "Louvre" ad un museo ad Abu Dhabi (il costo è solo di 400 milioni di euro). Cosa ne pensa di questa nuova tendenza di vendere marchi anche ai musei?

Il Louvre Abu Dhabi, aperto di recente, rappresenta il franchising del nome e del concept di un museo; Il Guggenheim di New York ha fatto la stessa cosa. Ha senso per entrambe le parti. Il nuovo museo acquisisce un cache istantaneo, oltre a competenze e forse un prestito di opere del museo stabilito. Il museo stabilito acquisisce una nuova fonte di finanziamento, e il lavoro prestato può essere sostituito sulle loro pareti da lavori normalmente in deposito e non spesso visti dai clienti. Ricordiamoci che i musei più affermati hanno solo circa il 20% della loro arte in mostra in qualsiasi momento, il resto è in deposito o in prestito.

Quali sono gli artisti italiani emergenti?

Scrivo di mercati dell'arte piuttosto che di artisti. In termini di artisti italiani recenti, molti sono famosi in tutto il mondo. Arcangelo Sassolino per le sue installazioni, Francesco Clemente e Maurizio Cattelan ovviamente, Loris Cecchini, Margherita Morgantini, Roberto

Cuoghi, Sabrina Mezzaqui. Gli artisti emergenti sono generalmente noti solo nei loro mercati nazionali fino a quando "emergono".

I dipinti di Leonardo da Vinci nel tempo hanno acquisito sempre più valore. Accadrà anche per le opere di Cattelan?

Leonardo è considerato da molti l'artista più importante della storia. Ha dipinto meno di 20 opere nel corso della sua vita, di cui 17 sono note per esistere ancora. Tutte, tranne due, sono nei musei e probabilmente non riappariranno mai sul mercato; le restanti hanno un altissimo valore. Come nota interessante, non ci sono dipinti di Leonardo in nessuna parte del Nord America, né in musei né in collezioni private. Il valore enormemente aumentato avverrà anche con Cattelan? Dipende da quali sono i gusti del collezionista in futuro. Chiedetelo tra 40 anni.

La creatività italiana è ancora in grado di influenzare le nuove tendenze dell'arte moderna?

L'Italia ha un'invidiabile storia dell'arte: Michelangelo, Tintoretto, Leonardo, Caravaggio, Modigliani e altri influenzeranno i nuovi artisti e le nuove opere per secoli.

Cosa c'è di nuovo nel suo ultimo libro The orange balloon dog (il palloncino arancione a forma di cane) rispetto al squalo da 12 milioni di dollari?

Ho scritto tre libri sul mercato dell'arte. Il primo, lo squalo da 12 milioni di dollari, ha sviluppato l'idea del marchio nell'influencare i mercati dell'arte. Il secondo, "The Supermodel and the Brillo Box", si è concentrato sull'importanza dei retroscena. Il terzo, The Orange Balloon Dog, che uscirà quest'estate in Italia, parla della psicologia del processo di acquisto dell'arte e della psicologia delle aste. 🌐

(IMMAGINI DA WIKIPEDIA)

Leonardo e il progetto de

S'intitola **Leonardo da Vinci: prime idee per l'Ultima Cena** l'esposizione che dal 13 ottobre al 13 gennaio sarà ospitata dal **Refettorio di Santa Maria delle Grazie**. I preziosi e fragili disegni saranno custoditi da teche poste ai piedi dell'affresco.



Per consentire a turisti e studiosi di meglio comprendere la storia della genesi lunga e travagliata dell'opera di Leonardo da Vinci sarà prolungato il tempo della visita, da 15 a 20/30 minuti. Questo progetto sarà il via alle celebrazioni (in tutto il mondo) per i cinquecento anni dalla morte di Leonardo. I disegni arrivano dalla collezione della Regina Elisabetta II che lo ha concessi in preterito al Museo.

Martin Clapton, responsabile della Royal Collection del Castello di Windsor, spiega: «I 550 disegni di Leonardo conservati nelle Collezioni Reali inglesi sono tra i suoi tesori più preziosi». Un corpus grafico rimasto intatto sin dalla morte di Leonardo e giunto a Londra sotto Carlo II, 350 anni fa. «La possibilità di esporre i dieci legati all'Ultima Cena è emozionante». Siamo, infatti, abituati ad una immagine che sembra nata nella mente dell'artista nel suo assetto definitivo. I disegni dimostrano invece «che la sua rivoluzionaria opera fu risultato di lunghe meditazioni e di una preparazione meticolosa». Questi disegni preparatori sono tra i pochi superstiti riguardanti l'Ultima Cena, la cui genesi fu «lunga e travagliata», aggiunge Pietro Marani, professore ordinario di Storia dell'arte moderna presso il Politecnico di Milano autore di uno degli studi più completi («Leonardo, il Cenacolo svelato»), nel 2011. Sono già stati esposti in parte al Metro-

Si potrà ripercorrere la tecnica di Leonardo che dal disegno a inchiostro (schizzi più rapidi nei quali l'artista tenta lo studio della composizione nel suo insieme) passa alla matita nera e poi alla sanguigna «avvicinandosi ancor più al naturalismo».

l'ultima cena



politan Museum of Art di New York e nel Musée du Louvre a Parigi, nel 2003. Ma tutt'altra cosa è la collocazione milanese. «Sarà un apporto in più per la comprensione di un'opera complessa per il grande studio che c'è dietro». Per esempio, il foglio con studi compositivi è di eccezionale valore perché mostra come Leonardo fosse partito da una concezione tradizionale della rappresentazione dell'Ultima Cena e sia poi giunto a dipingere un'opera straordinariamente innovativa.

Infatti, lo schizzo a penna mostra gli Apostoli distribuiti su ambo i lati della tavola, isolando la figura di Giuda, ma fu abbandonato per la soluzione che oggi vediamo nel grande dipinto murale, dove gli Apostoli sono tutti disposti ai due lati del Cristo.

Sette fogli preparatori sono di mano di Leonardo Da Vinci e tre disegni dei suoi allievi, Cesare da Sesto e Francesco Melzi.

Il direttore del Polo Museale Lombardo Stefano L'Occaso e la direttrice del Cenacolo Chiara Rostagno spiegano che «i visitatori non pagheranno un euro in più, la mostra non prevede costi aggiuntivi ma è un nostro

omaggio a Leonardo». Il professor Marani prosegue: «L'artista disegnava le persone dal vero per poi usarle in un contesto come quello del Cenacolo». Ed ecco che nei bozzetti nelle teche troveremo la testa di Giacomo, di Simone e di Bartolomeo e la sua mano sinistra, così come il braccio destro di Pietro. Forse i modelli «furono i suoi stessi allievi». Ma non è tutto: si potrà ripercorrere la tecnica di Leonardo che dal disegno a inchiostro (schizzi più rapidi nei quali l'artista tenta lo studio della composizione nel suo insieme) passa alla matita nera e poi alla sanguigna «avvicinandosi ancor più al naturalismo».

Fogli che preludono la definitiva resa pittorica. E cosa meglio del Refettorio che è una grande teca con il microclima perfetto per garantire la conservazione dei disegni di Leonardo?

Si sa che il da Vinci ricevette la commissione per l'Ultima Cena direttamente da Ludovico il Moro, nel 1494, e che vi lavorò per quattro anni. Ma si conserva un numero limitato di

Si conserva un numero limitato di Studi di Leonardo per il Cenacolo, quindi il lavoro preparatorio per il grande dipinto, a tempera grassa, sulla parete del refettorio del convento adiacente alla chiesa di Santa Maria delle Grazie, è scarsamente documentato.

Studi di Leonardo per il Cenacolo, quindi il lavoro preparatorio per il grande dipinto, a tempera grassa, sulla parete del refettorio del convento adiacente alla chiesa di Santa Maria delle Grazie, è scarsamente documentato. Leonardo, spiegano gli esperti, «concentrò i suoi celeberrimi studi di interesse anatomico tra la fine degli anni Ottanta e gli anni che vanno dal 1507 al 1513. La fase dell'Ultima Cena invece non è caratterizzata dalla ricerca anatomica e le figure dipinte sono coperte da ampie vesti che ne nascondono la struttura». ❁



curare il linfoma B nei pazienti

Il **Laboratorio di Terapia Cellulare**, integrato nella Struttura Complessa di Ematologia, è un Istituto dei Tessuti censito nell'European Tissue Establishment Compendium e **autorizzato a svolgere attività di processazione, conservazione e distribuzione di cellule staminali emopoietiche (CSE)** per trapianto di midollo osseo autologo e allogenico.



di **Roberto Cairoli**

Il Laboratorio è inoltre responsabile della caratterizzazione del prodotto cellulare e della sua completa tracciabilità. È dotato di ambienti a contaminazione controllata, dedicati alle procedure di manipolazione cellulare, e di una sala criobiologica per lo stoccaggio dei prodotti cellulari a temperature criogeniche. Al fine di perfezionare le proprie prestazioni il Laboratorio ha percorso un iter di certificazioni ottenendo nel 2006 la Certificazione di Qualità ISO9001 e nel 2008 la Certificazione dell'Autorità Nazionale Competente (CNT) e l'Accreditamento JACIE nell'ambi-

to del Programma trapianti.

Gran parte dell'attività del Laboratorio è rivolta, da oltre 25 anni, alla crioconservazione di CSE per trapianto autologo, un trattamento che consente di recuperare le cellule integre e vitali al momento dello scongelamento. Il mantenimento della loro vitalità e attività proliferativa è infatti fondamentale perché le CSE possano espletare la loro funzione di ricostituire il tessuto emopoietico dopo il trapianto.

Obiettivo del Laboratorio è quello di fornire prodotti cellulari per uso clinico che, attraverso una manipolazione/conservazione

L'estensione della procedura di crioconservazione ai pazienti HIV positivi impone una aggiuntiva analisi del rischio di contaminazione e l'introduzione di opportune misure tra cui una strumentazione dedicata alla caratterizzazione del prodotto cellulare, attualmente eseguita manualmente o presso altri Laboratori.



HIV

eseguita secondo processi qualificati e convalidati, rispondono ai requisiti di:

- elevato recovery cellulare totale/ mantenimento di elevati livelli di vitalità cellulare (CD34+)
- controlli di sterilità negativi/essente da contaminazione microbiologica
- accurata definizione delle caratteristiche del prodotto cellulare principalmente in termini di volume,
- cellule totali nucleate (TNC), cellule CD34+, ematocrito, piastrine, CFU-GM.
- integrità delle unità cellulari, etichettate correttamente e conservate a temperature adeguate
- trasporto idoneo a mantenere le caratteristiche del prodotto cellulare fino alla somministrazione
- tracciabilità dell'intero percorso dall'approvvigionamento fino all'utilizzo clinico del prodotto cellulare

La processazione cellulare avviene all'interno di una facility dotata di accessi controllati, ambienti classificati secondo le cGMP e percorsi separati per la manipolazione delle CSE di pazienti con marcatori infettivologici positivi fino allo stoccaggio criogenico nei vapori di azoto liquido.

L'estensione della procedura di crioconservazione ai pazienti HIV positivi impone una aggiuntiva analisi del rischio di contaminazione e l'introduzione di opportune misure tra cui una strumentazione dedicata alla caratterizzazione del prodotto cellulare, attualmente eseguita manualmente o presso altri Laboratori.

L'opzione dell'autotrapianto sta emergendo come consolidamento della risposta alla terapia di prima linea nei pazienti affetti da Linfoma B Diffuso a Grandi Cellule HIV positivi ad alto rischio, ossia quelli con le presentazioni cliniche più aggressive, consentendo ottimi risultati sul controllo del linfoma e forse contribuendo ad un miglioramento a lungo termine della competenza immunologica dei pazienti HIV positivi.

Al fine di una immediata caratterizzazione del prodotto cellulare la strumentazione richiesta comprende:

- *un Coulter per l'analisi emocromocitometrica*
- *un Citometro a flusso per la conta delle cellule CD34 positive /analisi di vitalità cellulare*

I linfomi B ad alto grado di malignità sono tra le neoplasie più frequentemente associate all'infezione da virus dell'immunodeficienza umana acquisita (HIV) e condizionano pesantemente la qualità e la durata della vita dei pazienti HIV positivi che sviluppano questa complicanza. Presso l'Ospedale di Niguarda ogni anno vengono diagnosticati circa 10 casi di linfomi in pazienti HIV positivi, il cui programma di trattamento viene condotto con una stretta cooperazione tra gli Ematologi e gli Infettivologi; questa rara condizione richiede infatti un approccio multidisciplinare, ossia una quotidiana collaborazione tra i diversi specialisti per la gestione in corso di chemioterapia di infezioni molto più frequenti e gravi rispetto a quelle che si verificano nei pazienti HIV negativi.

In analogia a quanto avviene nella popolazione HIV negativa, i linfomi HIV correlati che presentano una risposta incompleta al trattamento chemioterapico e quelli che ri-

cadono possono giovare di un trattamento di seconda linea seguito da un consolidamento con trapianto autologo di cellule staminali emopoietiche. Inoltre, l'opzione dell'autotrapianto sta emergendo come consolidamento della risposta alla terapia di prima linea nei pazienti affetti da Linfoma B Diffuso a Grandi Cellule HIV positivi ad alto rischio, ossia quelli con le presentazioni cliniche più aggressive, consentendo ottimi risultati sul controllo del linfoma e forse contribuendo ad un miglioramento a lungo termine della competenza immunologica dei pazienti HIV positivi. Ad oggi l'Ospedale Niguarda, che è tra i centri di riferimento regionali per la patologia oncologica e oncoematologica nei pazienti con infezione da HIV, non è purtroppo in grado di offrire l'autotrapianto alla popolazione HIV positiva a causa della mancanza di attrezzature dedicate presso il Laboratorio di Terapia Cellulare, che si occupa del congelamento e della conservazione delle cellule staminali.

Con l'obiettivo di poter offrire un programma di cura completo ai pazienti con linfoma HIV correlato chiediamo pertanto il sostegno della FMS, che ci auguriamo possa rispondere con la generosità e la prontezza che ha consentito il raggiungimento di tanti ambiziosi traguardi nella storia dell'Ematologia di Niguarda. 🍷



macroglobulinemia di Waldenström, uno studio sul “New England Journal dalla cura alla ricerca

Centocinquanta pazienti coinvolti in una sperimentazione clinica su scala mondiale con 45 centri ematologici in 9 diversi paesi. Sono le cifre in chiaro dello studio appena pubblicato sul New England Journal of Medicine (NEJM).



Alessandra Tedeschi

L'ematologia di Niguarda è tra i centri che hanno contribuito con il maggior numero di pazienti arruolati e il trial ha avuto come obiettivo quello di indagare

un nuovo protocollo terapeutico per i pazienti affetti da una patologia rara, la Macroglobulinemia di Waldenström.

I risultati sanciscono un miglior esito in termini di sopravvivenza libera da progressione di malattia per il gruppo di pazienti sottoposti alla combinazione terapeutica Ibrutinib-Rituximab.

“L' Ibrutinib - spiega Alessandra Tedeschi, tra gli autori della pubblicazione-, è l'unico farmaco specificamente approvato nel mondo per la Macroglobulinemia di Waldenström e in Italia è possibile trattare con ibrutinib solo i pazienti che sono incorsi in una ricaduta della malattia o che hanno dimostrato una refrattarietà ad una terapia di prima linea (come la chemioterapia). L'Ibrutinib in combinazione con il Rituximab ha dimostrato di essere molto più efficace rispetto al Rituximab in monoterapia sia in termini di risposta sia in termini di sopravvivenza.”

I risultati a 30 mesi dall'inizio dei trattamenti sono incontrovertibili con un tasso di sopravvivenza libera da progressione della malattia pari all'82% per la combinazione Ibrutinib-Rituximab contro il 28% per la monoterapia”.



of Medicine”

Considerati gli ottimi risultati dello studio e la lunga durata della risposta è prevedibile che vi sia quanto prima una approvazione della terapia con ibrutinib in associazione a rituximab per questa patologia che in Italia registra mediamente ogni anno circa 250 nuovi casi. Sono i maschi ad essere più interessati con un'età di esordio media di 73 anni.



Considerati gli ottimi risultati dello studio e la lunga durata della risposta è prevedibile che vi sia quanto prima una approvazione della terapia con ibrutinib in associazione a Rituximab per questa patologia che in Italia registra mediamente ogni anno circa 250 nuovi casi. Sono i maschi ad essere più interessati con un'età di esordio media di 73 anni.

Il reparto di Ematologia del Niguarda è uno dei poli più attivi a livello internazionale per lo studio e la ricerca di questa particolare forma di neoplasia. A Niguarda attualmente sono seguiti 200 pazienti.

Riprodotta da:
il Giornale di Niguarda,
con il permesso dell'Editore

“I risultati a 30 mesi dall’inizio dei trattamenti sono incontrovertibili con un tasso di sopravvivenza libera da progressione della malattia pari all’82% per la combinazione ibrutinib-rituximab contro il 28% per la monoterapia”.

le immagini della **Cena di raccolta fondi**



Annamaria Nosari con Claudio Rossetti



Applausi



Canto corale diretto da Claudio Franceschini



Chi vuol esser lieto sia



Elide Pastorello con Enrica Morra



Foto di gruppo



I coniugi Da Rios con Enrica Morra



I coniugi Galimberti ed Enrica Morra



Il buffet



Il taglio della torta



In posa



L'aperitivo



La proiezione dell'intervista a Steven Troon



Lo stato ed i progetti della fondazione



Luigi Caiazza con Enrica Morra (2)



Ricordando il 5 per mille



Luigi Caiazzo prende la parola



Marco Trivelli con Luigi Caiazzo



Marco Trivelli con Enrica Morra



Luigi Caiazzo, nuovo Direttore Generale della Sanità della Lombardia



Michela Draisci con Enrica Morra



Paola D'Amico, Laura Asnagli, suor Franca Maria e Claudio Franceschini



Suor Franca Maria con Enrica Morra



Suor Gusi, suor Elisabetta, suor Enrica, suor Franca Maria, suor Laura



Un affezionato lettore



Un brindisi



Un tavolo



Agevolazioni fiscali per i donatori: ecco le novità

Il donatore è favorito perché:

- ha diverse modalità di risparmio fiscale
- le somme donate a soggetti ritenuti meritevoli non vengono più considerate nella sua disponibilità e quindi si riduce l'impatto delle imposte sulle donazioni
- deduzioni e detrazioni possono essere vincolate a tetti massimi percentuali e/o assoluti

Ricordati:

- la **deduzione** riduce il tuo imponibile
- la **detrazione** riduce direttamente l'imposta

"La detrazione è consentita, per le erogazioni liberali in denaro, a condizione che il versamento sia eseguito tramite banche o uffici postali ovvero mediante altri sistemi di pagamento previsti dall'articolo 23 del decreto legislativo 9 luglio 1997, n. 241."



DECRETO LEGISLATIVO
3 luglio 2017, n. 117
(Vedasi art. 83)

La Riforma del Terzo Settore è ormai partita e progressivamente il Codice Unico del Terzo Settore viene arricchito con l'introduzione di una serie di regole che riguardano la fiscalità in favore di **donazioni di denaro e beni agli Enti di Terzo Settore (ETS)**. Dobbiamo abituarci a riconoscere nuovi acronimi, in quanto il termine ONLUS progressivamente sparirà, accogliendo le nuove ETS, ODV, APS.

La riforma stabilisce che per le **persone fisiche** le donazioni in denaro e/o in natura sono detraibili al 30% fino a un tetto massimo pari a 30.000 euro per ciascun periodo di imposta. La percentuale si alza fino al 35% nel caso la donazione sia a sostegno di **organizzazioni di volontariato (ODV)**. In alternativa le donazioni (sempre sia in denaro che in natura) sono deducibili fino al 10% del reddito complessivo dichiarato.

Come per i **privati**, esistono vantaggi riservati a **enti e aziende**, le donazioni in denaro o natura sono deducibili fino al 10% del reddito complessivo dichiarato, **viene eliminato** il limite di 70.000 euro annui previsto dalla precedente normativa. Nel caso la deduzione superasse il reddito complessivo netto dichiarato, l'eccedenza potrà essere dedotta fino al quarto periodo di imposta successivo.

Le nuove regole sono applicabili dal 1 gennaio 2018 da parte di Organizzazioni di Volontariato, Associazioni di Promozione Sociale ed Onlus, mentre per gli altri Enti di Terzo Settore decorrerà dalla propria data d'iscrizione al Registro Unico nazionale del Terzo Settore.

Esistono quindi numerosi vantaggi per i donatori che possono usufruire di diverse modalità di risparmio fiscale: godono di una riduzione dell'impatto delle imposte sulle donazioni, riducono l'imponibile con la deduzione e direttamente l'imposta con la detrazione.

Deduzioni e detrazioni possono essere vincolate a tetti massimi percentuali o assoluti. 🚫

SUDOKU ESADECIMALE

(M. Nichelatti)

			11	8		4			5			13			10	
	8			1						11			14	5	2	
14	16	5		6									7	8		
6		7		2	9		13								1	
13					8				16	14	5		4			
	15		8	11									6	16		
			5	4	7						13				14	
4			16		2				9				15	11	13	
10									5				8	1	7	13
2	14	1	15						3	10		11		5		
					4	15						14				
						6				12	4					
		13	1				2		6					3	11	9
	4	8		5			9		11	3	12				10	
16	11		7						13		9					
		9	14	12			1	10					2	15		7

Si risolve come un normale sudoku, solo che le celle hanno dimensione 4x4. Ogni cella, ogni riga e ogni colonna dovranno pertanto contenere una e una sola volta tutti i numeri da 1 a 16.

LA SOLUZIONE DEL NUMERO 37

5	18	1	10	9	6	2	12	7	3	14	4	11	8	13	15
7	11	12	6	14	10	13	3	15	5	9	8	1	4	2	16
13	3	14	15	11	4	8	7	1	2	12	16	6	10	9	5
2	8	4	9	1	15	16	5	13	11	6	10	14	12	3	7
11	12	6	16	3	9	10	1	5	13	15	14	4	7	8	2
14	4	2	5	7	12	11	6	9	16	8	3	15	1	10	13
15	9	8	1	13	16	4	2	12	7	10	6	5	3	14	11
3	13	10	7	8	14	5	15	2	4	1	11	9	6	16	12
4	1	15	13	10	3	14	9	6	12	16	2	7	5	11	8
8	6	11	3	2	7	1	4	14	10	5	15	13	16	12	9
12	5	9	14	16	13	15	11	3	8	7	1	10	2	6	4
10	7	16	2	12	5	6	8	11	9	4	13	3	14	15	1
9	15	3	4	5	8	12	10	16	6	11	7	2	13	1	14
16	10	13	12	15	2	9	14	4	1	3	5	8	11	7	6
1	2	5	8	6	11	7	16	10	14	13	9	12	15	4	3
6	14	7	11	4	1	3	13	8	15	2	12	16	9	5	10

Le malattie del sangue si curano anche con l'inchiostro



Il tuo 5x1000

per la **fondazione Malattie del Sangue Onlus**

**si traduce in
medici, infermieri e ricercatori
per sconfiggere
le malattie del sangue**

**Con la tua firma
C.F. 97487060150**

www.malattiedelsangue.org



fondazione Malattie del Sangue Onlus
per l'Ematologia dell' Ospedale Niguarda di Milano